

Analisi sulla prostituzione e soluzioni possibili

Proposta politica. Pordenone 1994

Premessa

La prostituzione non è un problema di ordine pubblico ma una questione sociale che coinvolge tutti i cittadini.

La società nel suo insieme è responsabile di questo fenomeno; sono responsabili i clienti che con la loro richiesta stimolano un mercato sempre più vario e diversificato anche nelle qualità dell'offerta; sono responsabili la povertà, la miseria e le guerre che inducono migliaia di persone ad affidarsi ai trafficanti internazionali che li sfrutteranno nei mercati del sesso e/o lavoro nero; è la responsabilità di un sistema consumistico che propone modelli e stili di vita che inducono a cercare percorsi che sembrano "facili" per raggiungere posizioni economiche e sociali di autentico o falso benessere; è infine un radicato pregiudizio nei confronti di persone considerate "diverse" per le loro scelte sessuali non conformiste e che rende difficile il loro inserimento nel settore del lavoro tradizionale.

Oggi, guardando dentro il mercato del sesso commerciale, queste sfaccettature sono ben visibili: dai club privé, alle agenzie per accompagnatrici (ma anche matrimoniali), ai locali notturni (night club), agli appartamenti, ai luoghi di relax, giù fino alla strada, è possibile leggere la storia dei desideri sessuali consumistici dell'uomo di questi anni.

Guardare questi consumatori può suscitare incredulità, inquietudine ed altri vari sentimenti, ma è pur vero che essi sono lo specchio di una società e della sua non-educazione sessuale, di una cultura maschilista che non pone su un piano paritario i rapporti uomo-donna, che da sempre ha preteso il dominio e il commercio del corpo femminile negandogli una specifica sessualità. Oggi nel nostro paese è un elevato allarme sociale nei confronti della prostituzione, ma non perché ci sia una presa di coscienza del fenomeno.

L'allarme sociale è dovuto solo al fatto che nuove figure (viados, tossicodipendenti e soprattutto straniere), meno rassicuranti della classica prostituta, creano a volte ingorghi stradali e disturbano la quiete pubblica; ma soprattutto la loro diversità inquieta i benpensanti.

Tutti biasimano lo sfruttamento delle vittime della tratta, ma i cittadini chiedono solo di rimpatriare e far sloggiare le vittime dalle loro strade; altri giri di sfruttate, occulti e quindi meno fastidiosi, non preoccupano nessuno.

I sondaggi, ormai quasi quotidiani, danno per certo (il 93% - il 70% - il 63%: nel giro di una settimana non ce n'è uno che abbia dato esito uguale) che gli italiani vogliono riaprire i casini.

Riteniamo quest'idea antiquata e illiberale.

Riteniamo inutile discutere in questo documento sulle case chiuse, ma vogliamo ricordare che sono state tristi luoghi di schiavitù e sfruttamento voluti dallo Stato e sostenuti dalla morale della chiesa vaticana che ha sempre tollerato i bordelli purché non fossero vistosi.

Vogliamo invece spiegare perché siamo convinte che non si debba fare una legge per regolamentare la prostituzione.

Anche se per molte persone la prostituzione diventa una scelta di lavoro, questo non si può considerare un lavoro come un altro per la delicatezza implicita della parte di sé che si mette in gioco; si deve anche considerare che spesso ci sono persone che praticano la prostituzione per brevi periodi, in modo saltuario, occasionalmente, in momenti di emergenza.

Per alcune persone invece la prostituzione non è una scelta, ma una condizione più o meno subita; in questi casi la costrizione è violenza.

In sostanza, considerando che ogni persona può decidere di vendersi o trovarsi in difficoltà in ogni momento, così come ogni persona può decidere di offrire denaro in cambio di sesso in qualsiasi momento, siamo certi che è impossibile applicare una legge che regolamenti o imponga come-quando-dove si può vendere e comprare sesso, e soprattutto chi sia a vietarlo.

Qui sappiamo che molti di coloro che stanno leggendo obietteranno che vendere e comprare sesso è inaccettabile anche solo come espressione linguistica.

Proprio per questo concetto morale, culturale, ideologico-sociale che produce una forte stigmatizzazione di chi si prostituisce, ed anche dei clienti, noi siamo contrari ad una regolamentazione che inevitabilmente, costringerebbe chi esercita la prostituzione a rendersi "riconoscibile", "visibile" in pubblici registri o albi di vario genere.

Oltre a ciò noi siamo convinti che un paese civile ed evoluto non debba istituzionalizzare la prostituzione, ma debba saper trovare quegli strumenti che danno la possibilità di superare il bisogno di prostituzione, ad esempio con politiche culturali in grado di stimolare cambiamenti sociali positivi come, ad esempio, l'educazione sessuale nelle scuole e con politiche sociali che riducano le disuguaglianze fra cittadini.

Possiamo andare in questa direzione solo decriminalizzando la prostituzione. Intendiamo sottolineare che il solo aspetto criminale nella prostituzione è lo sfruttamento che naturalmente va combattuto.

Decriminalizzare – depenalizzare la prostituzione deve significare poter affrontare la questione con metodi nuovi, non repressivi, che riconoscano la libertà di usare il proprio corpo, il diritto di autodeterminazione sessuale, il rispetto dei diritti umani e civili, il diritto della libertà di movimento.

Solo in un simile contesto è possibile approntare politiche sociali che facilitino la convivenza fra cittadini anche se diversi tra loro.

Inoltre, si può ridurre il conflitto sociale che porta alla stigmatizzazione ed al razzismo nei confronti di chi si prostituisce.

La legge Merlin

La legge in vigore sulla prostituzione, legge Merlin, ha dei punti che sono assolutamente irrinunciabili, ad esempio il divieto di schedare chi si prostituisce e la necessità di rispettare la dignità e i diritti umani e civili di chi esercita la prostituzione.

Perciò non va azzerata, ma si deve partire da questa legge per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di chi esercita la prostituzione, e per migliorare la qualità dei rapporti fra cittadini, sex workers e istituzioni.

Depenalizzazione della prostituzione

LA PROSTITUZIONE NON È UN REATO

Su tutto il territorio nazionale chi la esercita può praticarla al chiuso o in strada.

Non si considerino più reati l'adescamento e il favoreggiamento.

DIVIETO DI QUALSIASI FORMA DI SCHEDATURA PER CHI SI PROSTITUISCE.

Non esistono ragioni plausibili che giustifichino controlli sanitari obbligatori né quindi una schedatura sanitaria.

Non ci sono ragioni che giustifichino una schedatura della polizia; pertanto va mantenuto il divieto per tali schedature.

Il solo fatto di praticare la prostituzione non può essere motivo per la limitazione dei diritti civili, né per perdere i diritti acquisiti per i cittadini stranieri, o la libertà di movimento per chi è tossicodipendente.

Va rispettato il diritto alla maternità.

Va sottolineato con forza che prostituirsi non è un atto criminale.

Organizzazione autogestita della prostituzione

Deve essere consentito il lavoro in casa.

Per casa si intende il luogo privato dove un numero massimo di tre sex-workers possono ricevere i loro clienti.

Deve essere consentita la Pubblicità.

Deve essere consentito contrattare i clienti in strada o in pubblici locali senza limitazione di sorta, Fatto salvo il rispetto delle leggi che regolano il vivere civile Cui devono attenersi tutti i cittadini d’Italia.

LA PROSTITUZIONE NON DEVE ESSERE ORGANIZZATA O GESTITA DA TERZE PERSONE

Chi lavora nel commercio del sesso deve essere indipendente da qualsiasi contratto, libero di negoziare direttamente e in prima persona con il cliente le condizioni delle prestazioni e del compenso.

Per ragioni di sicurezza e di incolumità fisica deve essere consentito l’uso dello stesso appartamento ad almeno tre sex-workers, ma non oltre per non ripristinare dei veri e propri bordelli.

Va tenuto

presente che in questo commercio la possibilità di movimento è importante e quindi non vanno posti limiti che impediscano alle persone di trasferirsi ovunque nel paese, anche perché tali limiti sarebbero in contrasto con i diritti civili garantiti dalla Costituzione.

Data

la peculiarità della contrattazione e dello scambio commerciale, non si può certo determinare per legge dove tale contrattazione debba avvenire in quanto due individui, in qualsiasi luogo si trovino, possono fare quest’accordo; in tal senso una legge che vieti di contrattare in strada o in pubblici locali sarebbe inutile e creerebbe il pretesto per un ingiusto atteggiamento persecutorio.

Alcuni ritengono che

togliere le/i sex-workers dalla strada significhi metterli al riparo dalla violenza e dal freddo. Naturalmente non è così. Se si vuole salvaguardare chi si prostituisce dalla violenza bisognerebbe togliere dalla strada i criminali e i delinquenti, così come si cerca di fare per difendere tutti i cittadini. Inoltre molte persone non vogliono rinunciare alla libertà di incontrare i propri clienti in strada o semplicemente non possono (si pensi ai tossicodipendenti).

Non è

neppure vero che tutti i clienti preferirebbero i bordelli perché la ricerca delle "lucciole" costituisce un rituale importante per molti. Questi sono alcuni dei motivi che farebbero fallire una regolamentazione al "chiuso".

Il rispetto delle leggi del vivere civile

Non

devono esistere leggi che puniscono gli atteggiamenti o i comportamenti concernenti la prostituzione (come ad esempio l’adescamento).

I

codici prevedono già regole per la difesa della quiete pubblica, il rispetto della morale e del pudore, la regolamentazione del traffico e

la viabilità ecc; pertanto la violazione di queste leggi può essere punita, qualora ne esistano veramente le condizioni.

Qualora non ci siano queste condizioni ogni forma di repressione è pretestuosa ed ingiusta, e si può palesare un abuso di potere da parte dei tutori dell'ordine.

La repressione indiscriminata, oltre che lesiva dei diritti dei cittadini, non è educativa né previene la trasgressione.

Naturalmente anche per il rispetto delle regole del vivere civile sarebbero utili campagne di educazione rivolte non solo alle/i sex-workers ma anche ai clienti e a chi passa solo per guardare! Costoro hanno tanta parte nel fastidio provocato ai cittadini residenti nella zona.

La prostituzione e le politiche sanitarie

Ogni controllo sanitario coercitivo è una violazione dei diritti umani.

Nessun obbligo particolare deve essere imposto per il fatto di esercitare la prostituzione, a meno che non sia imposto a tutte le persone sessualmente attive.

Poiché la salute è un bene estremamente importante per tutti i cittadini e per la società, riteniamo che tutte le persone economicamente svantaggiate debbano avere accesso gratuito ai servizi sanitari pubblici, senza distinzione di sesso – età – nazionalità. Particolare attenzione va dedicata ai problemi della maternità e della contraccezione.

I consultori familiari devono essere un riferimento cardine per il benessere psicofisico delle donne e andrebbero potenziati.

In considerazione dell'alto numero di stranieri presenti nelle nostre città, bisognerebbe utilizzare delle figure capaci di mediazione culturale e linguistica all'interno dei servizi sanitari.

Le sezioni di screening per l'HIV devono essere mantenute e potenziate, e, come avviene ora, devono assicurare l'anonimato e la gratuità.

Andrebbero anche offerte con lo stesso metodo le ricerche per tutte le Malattie a Trasmissione Sessuale (MTS) ed epatiti.

Vanno attuate strategie perché le persone siano informate dell'esistenza di questi servizi (è incredibile quanti ne ignorano l'esistenza!).

Devono essere approntati Centri regionali qualificati per la preparazione alla rettifica del sesso.

Poiché crediamo nella giustizia sociale e nella possibilità di raggiungerla, riteniamo che chi ha i mezzi economici per farlo debba contribuire alle spese sanitarie; vanno quindi educati tutti i cittadini a non abusare dei servizi riservati ai meno abbienti.

Prostituzione e aids

Malgrado

ci sia una pesante campagna che vuole dimostrare la responsabilità della prostituzione nella diffusione dell'AIDS questo non è vero. In diversi paesi occidentali sono state fatte ricerche sulla sieroprevalenza fra le prostitute. Escluse le prostitute tossicodipendenti che si sono infettate attraverso l'uso di siringhe non sterili, fra le prostitute non tossicodipendenti la sieroprevalenza in genere è bassa. Anzi, in alcune ricerche, le prostitute sono risultate meno colpite delle donne non prostitute.

Le affermazioni

che le donne straniere sono affette da AIDS sono del tutto infondate; infatti, nel nostro Paese non esiste nessuna ricerca che abbia dimostrato questi fatti.

I soli dati sul numero degli stranieri

ammalati di AIDS sono stati raccolti in ospedali dove si sono rivolte persone già gravemente malate, e questi non possono costituire un campione da cui desumere dati percentuali applicabili alla popolazione generale.

Nel Nostro Paese il preservativo è molto usato da chi si prostituisce; dalla nostra esperienza, fatta sul campo durante i programmi di prevenzione, emerge che anche le straniere li conoscono, li comprano e cercano di usarli.

Purtroppo è il cliente che spesso

non vuole usare il preservativo e mette in pratica delle strategie per ottenere il suo scopo: offre più denaro, minaccia di andare da un'altra che lo fa senza preservativo, rompe il preservativo durante il rapporto o lo sfilia di nascosto ecc.. Naturalmente queste strategie non funzionano con una professionista che non è facilmente ricattabile, ma con una persona debole e inesperta, bisognosa di denaro per comprarsi la droga o pagare gli sfruttatori, spesso l'obiettivo dei clienti è raggiungibile.

Le associazioni delle prostitute e dei transessuali

hanno lavorato in questi anni per aumentare la consapevolezza del rischio di contrarre le malattie sessualmente trasmissibili e per incoraggiare le pratiche di sesso sicuro.

Crediamo di non

esagerare nell'affermare che nessuna persona, nei rapporti sessuali non a pagamento, usa così sistematicamente il preservativo come fanno i/le sex-workers nel loro lavoro.

Infatti in Italia, in quei casi in

cui si sono scoperti HIV + fra le prostitute, queste per lo più avevano contratto l'infezione da partners non paganti.

Essere sex-workers non è di per sé un rischio, lo è avere rapporti non protetti.

Non è utile imporre controlli sanitari a chi si prostituisce;

innanzitutto si perderebbe il contatto con le persone più a rischio che si dileguerebbero e sfuggirebbero a ogni controllo; inoltre si creerebbe un clima di falsa sicurezza che porterebbe a rischiare di più. E poi per non discriminare bisognerebbe controllare anche i clienti e magari tutti i cittadini sessualmente attivi.

Ci pare più

saggio investire sulla prevenzione come abbiamo fatto noi in questi anni e come suggerisce l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Servono programmi di informazione sulla prevenzione rivolta alle/ai sex workers ma anche ai clienti e specialmente ai giovani che sembrano essere più esposti al rischio dell'AIDS.

Ricordiamo che fare leggi che costringano le persone che praticano la prostituzione alla clandestinità, non fa che aumentare i loro bisogni e quindi a peggiorare le condizioni di lavoro con il conseguente aumento di ogni tipo di rischio.

Infine vogliamo ricordare la risoluzione WHA 45.35 dell'Assemblea dell'OMS che dichiara che non c'è nessun fondamento logico sanitario per qualunque misura che limiti i diritti degli individui, in particolare misure che stabiliscono screening obbligatori. La risoluzione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite 4/3/94 che ricorda che le misure anti discriminazione formano parte integrante di una strategia di intervento efficace (in tema AIDS).

Previdenza pensionistica e tasse

In considerazione della tendenza generale a promuovere il privato le/i sex-workers potranno stipulare contratti con compagnie private come chiunque, al fine di ottenere una pensione.

Naturalmente, poiché raramente c'è un'affinata educazione fra le/i sex-workers su questo tema, bisogna includerlo fra i programmi di informazione.

Tasse

Poiché ogni schedatura deve essere rigorosamente vietata, il solo modo di far pagare le tasse sul reddito delle/i sex-workers consiste nel fare una dichiarazione sul reddito presunto, salvo poi fare accertamenti sul tenore di vita. (Una regola che in molti paesi europei vale per tutti i cittadini). Forse si potrebbe incoraggiare il gettito sostenendo che chi paga le tasse su questo reddito, lo rende automaticamente visibile e accertabile; pertanto potrebbe in caso di contenziosi con compagnie d'assicurazione vedersi riconosciuto un esatto valore dei danni subiti.

Lo stesso può valere nel caso di contenzioso sui clienti.

Bisogna essere consapevoli del fatto che al di là di ciò che è visibile nella prostituzione, c'è un vasto ambito sommerso, e che un'imposizione fiscale colpirebbe ingiustamente solo il reddito di una parte della categoria, la più esposta, e si creerebbe così un'ingiustizia sociale.

Lotta allo sfruttamento della prostituzione

Lo sfruttamento della prostituzione è reato.

Esso è aggravato se viene imposto con violenza e ricatti ai danni di persone socialmente e fisicamente "deboli" come ad es. minori, stranieri, tossicodipendenti, persone con handicap e persone ridotte in schiavitù o vittime della tratta.

Chiediamo che, in aggiunta alla pena per lo sfruttamento, vengano usate le leggi del codice penale (quali sequestro di persona, estorsione, associazione mafiosa ecc.) per combattere i rackets e le mafie che sfruttano le persone vittime della tratta.

Per incentivare la lotta alle organizzazioni criminali devono essere incoraggiate le denunce da parte delle persone sfruttate.

Allo scopo di ottenere i migliori risultati invitiamo ad offrire tutela e benefici legali a coloro che denunciano gli sfruttatori, ad esempio mediante la concessione del permesso di rimanere legalmente nel nostro paese, se stranieri, o mediante la possibilità di accedere ad un lavoro diverso, qualora non si desidera rimanere nel mercato del sesso.

È inoltre importante la tutela contro le rappresaglie della criminalità e l'erosione di sussidi economici.

Lotta allo sfruttamento commerciale

In questi anni, le/i sex-workers si sono sempre serviti per i loro incontri con i clienti di pensioncine ed alberghetti, malgrado ciò fosse proibito. Forse proprio per questo, i prezzi pagati ai "tenutari" di questi locali sono sempre stati sproporzionati rispetto al servizio da essi dato; basti pensare che se una/o sex-worker si reca per dieci volte al giorno in una pensione, anche se utilizza la stessa stanza, paga per dieci volte.

Spesso si tratta di una misera stanzetta che al prezzo di mercato non vale più di 60/70 mila lire al giorno, e che può invece rendere in questo modo anche 500.000 mila lire, naturalmente senza che avvenga nessuna dichiarazione al fisco.

Lo stesso sfruttamento avviene spesso anche quando si affittano monolocali o piccoli appartamenti, che vengono usati per lavorare in casa propria; i prezzi diventano molto più alti se il proprietario è a conoscenza dell'uso "lavorativo" che ne viene fatto.

Considerando quanto avviene, noi pensiamo che queste forme di sfruttamento, considerevoli sotto il profilo economico, vadano combattute.

La nostra idea è che di questi "alberghi a ore" debba essere incoraggiata la gestione in forma cooperativistica dalle/i sex-workers. Ciò offrirebbe considerevoli vantaggi:

-

La cooperativa di servizi potrebbe creare posti di lavoro, innanzitutto per chi vuole lasciare la prostituzione.

-

La qualità dei servizi potrebbe essere migliorata ed i prezzi riportati ad uno standard corretto che non sia di sfruttamento.

-

Gli eventuali utili potrebbero essere impiegati per promuovere iniziative a favore delle/i sex-workers, ad es. campagne informative sulla prevenzione sanitaria, assistenza legale, finanziaria ed educativa in genere. Inoltre potrebbero servire per finanziare programmi di solidarietà e assistenza che facilitino il benessere psichico e fisico delle/i sex-workers e delle/i ex sex-workers.

-

Le coop garantirebbero una più trasparente contribuzione fiscale di quanto non abbiano mai fatto questi albergatori fino ad oggi.

Naturalmente questi alberghi non devono essere luogo d'incontro fra sex-workers e clienti e non possono essere una casa d'appuntamento, ma solo accogliere chi si è già incontrato altrove.

La prostituzione e le amministrazioni comunali

Poiché la prostituzione è una questione sociale che coinvolge tutti i cittadini, nel rispetto e nell'indirizzo della legge dello Stato che non la vieta le Amministrazioni Comunali devono assumersi la responsabilità di affrontare le problematiche che si pongono attraverso gli assessorati preposti alle politiche sociali-alla salute-alla qualità della vita-alla gestione del territorio.

Per una civilizzazione del territorio e delle condizioni di lavoro e di vita.

Le Amministrazioni Comunali, con la collaborazione delle associazioni di base che operano sul territorio, con la consulenza delle associazioni delle/i sex-workers e il coinvolgimento di sex-workers ed ex sex-workers, devono attuare programmi di supporto, prevenzione, informazione, educazione, con l'obiettivo di creare un rapporto di fiducia, di stimolare il dialogo e la comprensione fra le parti sociali al fine di evitare le ostilità e promuovere fra i cittadini il rispetto delle/i sex-workers e in generale il rispetto dei diritti di tutti.

Le amministrazioni comunali in un'ottica non repressiva potrebbero sperimentare con la collaborazione e l'accordo delle/i sex-workers soluzioni nuove per il nostro Paese quali:

-

zonizzazione

-

aree pedonali

-

orari

-

e/o altre soluzioni innovative che migliorino la qualità della convivenza civile

La zonizzazione non vuole significare quartieri a luci rosse, ma semplicemente significa la possibilità di escludere il traffico in alcune strade se particolarmente fastidioso.

Individuare anche con l'aiuto delle/i sex-workers strade e piazze più adatte, oppure consentire solo il passaggio pedonale o con limitazione di orari, anche se in Italia c'è scarsa tradizione per queste forme.

Tali sperimentazioni non devono essere mai sistematiche ma dovrebbero riguardare quelle città che per numero di popolazione e intensità del

fenomeno si trovino in una situazione di emergenza.

Progetti pilota che coinvolgano le/i sex-workers potrebbero già essere iniziati anche senza che sia modificata la legge Merlin.

Siamo contrari ai quartieri a luci rosse sul modello di Amsterdam, Parigi ecc. perché creano una concentrazione ghettizzante del fenomeno; inoltre questi quartieri non risolvono il problema dello sfruttamento ma anzi rischiano di aumentarlo. Le/i sex-workers non potrebbero sfuggire al ricatto di chi inevitabilmente controllerà gli affari, forse anche con licenza legale.

Conclusioni

Alla stesura di questo documento hanno collaborato delegati del Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute e del Movimento Italiano Transessuali.

Le considerazioni ed i suggerimenti espressi sono maturati dopo un'attenta analisi della realtà odierna del mondo della prostituzione, nel nostro Paese e dopo una profonda riflessione sulla prostituzione comparando, anche, differenti modelli possibili.

Nel nostro Paese, come negli altri paesi europei, la prostituzione scatena dibattiti vivaci e a volte con cadute di stile da parte di persone insospettabili.

A molti piacerebbe mettere ordine e controllo in un campo un po' troppo sfuggente, ma osservando le diverse normative europee e la loro applicazione, si può rilevare che quel controllo e quell'ordine non sono è assolutamente raggiungibili.

Bisogna essere consapevoli che ogni intervento in questo settore ha i suoi limiti; i problemi non saranno mai risolti totalmente e non ci sono "ricette" di grande successo.

Noi optiamo per un modello che rispetti la dignità di chi si prostituisce e la sensibilità morale di molti cittadini. Soprattutto auspicando un modello veramente attuabile e non funzionale ad un regime autoritario.

Vogliamo anche mettere in guardia dalla tentazione di risolvere i problemi con metodi repressivi.

La REPRESSIONE fa "disapparire" il fenomeno, lo sprofonda nella clandestinità rendendo più difficile qualsiasi intervento di prevenzione ed aumentando enormemente lo sfruttamento.

Pordenone 1994